

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

Sul Monte Flop d'inverno (1716 m.) con 2 ill. — *Cairolì Rasconich-Alberto Zanutti.*

Sull'orografia delle "Giulie alpine," (cont.) — *N. Cobol.*

Il Monte Cervino — *A. Tribel*

La nostra vittoria — *N. Cobol.*

Le sorgenti d'Aurisina — *Eug. Boegan.*

Bibliografia — *S. C., A. T-l., A. T-l., T., C.*

Attività sociale.

Notizie.

Escursioni.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1905.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Libri e Opuscoli

pervenutici durante il bimestre decorso.

a) Omaggio degli Autori.

- INTERMEZZI*. Quattro poemetti di Eugenio Garzolini 1905.
GEOGRAFIA FISICA Y ESFÉRICA DEL PARAGUAI del Museo nazionale di Montevideo. 1904.
NAZIONALITÀ E DENSITÀ DI POPOLAZIONE IN ISTRIA del dott. Gianandrea Gravisi. Roma. 1905.
L' ESCURSIONISTA MERIDIONALE. Bollettino del Circolo escursionisti "Leopoldo Pilla". Avellino 1905.

b) Acquistati.

- FAMIGLIA ALPINISTICA*. G. Saragat e Guido Rey. Torino 1904
IL MONTE CERVINO. Guido Rey. Milano 1904.
L'ISTRIA NOBILISSIMA. Giuseppe Caprin. Trieste 1905.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

in vendita presso la sede sociale (Via dei Rettori N. 1, I. p.)

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.

Vol. unico, Anno 1885 Cor 15.—

Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.

Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 " 5.—

Vol. II, " 1887-1892 " 10.—

Atti della Società Alpina delle Giulie.

Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—

Alpi Giulie. Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

		il fasc.				il fasc.	
Vol. I	Anno 1896	N. 2-6	C. 0.40	Vol. V	Anno 1900	N. 1-6	C. 0.40
" II	" 1897	" 1-3	" 1.—	" VI	" 1901	" 1-6	" 0.40
" II	" 1897	" 5-6	" 0.40	" VII	" 1902	" 1-6	" 0.40
" III	" 1898	" 1-6	" 0.40	" VIII	" 1903	" 1-6	" 0.40
" IV	" 1899	" 1-6	" 0.40	" IX	" 1904	" 1-6	" 0.40

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

- La grotta di Corniale* estr. dalle Alpi Giulie 1897 C. 1.—
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) " " 1901 " 1.—
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina " " 1902 " 1.—
Grotta Noé " " 1903 " 1.—
Alpi Giulie " " 1903 " 1.—
La propaganda dell'alpinismo " " 1904 " 1.—

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

Sul Monte Flop d'inverno

(1716 m.)

(ALPI CARNICHE)

Dalla torre di Moggio due lenti rintocchi si perdono negli alti silenzi della serena notte del 24 marzo e noi desiosi di godere delle incomparabili sensazioni che la montagna dona d'inverno, facciamo allegramente risuonare il ferro delle nostre scarpe sul ciottolato della borgata, inoltrandoci per la via che conduce alla valle dell'Aupa, scrosciante di abbondanti acque.

La profonda vallata, dominata dalle nivee cime del Pismont, del Masareit, dello Zuc del Boor, del Monticello, della Grauzaria, sulle quali si rinfrangono gli argentei raggi della luna, ha un aspetto incantevole e meraviglioso e noi, inebbrati da tanta magnificenza, aspiriamo con voluttà la purissima brezza che la frescura della notte ci rende ancor più gradita.

Varcati i ponticelli, sospesi sui massi dell'Aupa, oltrepassati i paeselli di Grauzaria e Zais, arriviamo all'altezza del molino di Bivorchians all'albeggiare. Qui abbandoniamo la valle ed inerpicandoci su per ripidi prati coperti di neve, che allora il sole indorava, attraversiamo rare macchie di faggi, arrivando a giorno fatto alla casera Flop. Dopo una breve sosta, calzate le racchette, chè a questo punto, la neve, riscaldata dal sole, si fa più molle, riprendiamo la via della salita. Alla nostra sinistra le scoscese pareti della Creta Grauzaria il di cui frastaglio ben delineato dalla neve, che copre le cornici ed il biancore dei ripidi

canaloni che si perdono nella valle, danno a quei luoghi una fantastica apparenza.

A misura che ci si eleva la neve va facendosi sempre meno consistente e ci rende più faticosa l'ascesa; ciò non ostante a mezzodi tocchiamo la vetta, baciati da un vivido raggio di sole



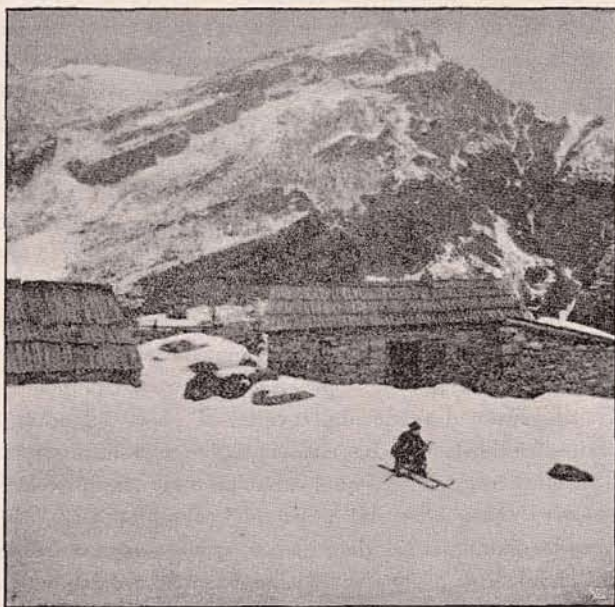
Il Monte Sernio visto dal Monte Flop.
(Da una fotografia del socio A. Zanutti).

Le fatiche della salita vengono di subito dimenticate alla vista dell'ampio panorama: ovunque valli e cime candide, fra le quali eccellono per arditezza e per biancore, perchè a noi più prossime, la Creta Grauzaria e il Sernio, una visione polare che ci inebbia.

Si discende contenti, pregustando il ristoro che ci aspetta nella casera, dove raccolti intorno ad un allegro fuoco prepariamo il modesto pasto, che condito da un formidabile appetito, ci sembra squisito.

Piacevoli racconti, impressioni provate e ricordi di un caro amico lontano, formano il tema dei nostri conversari. A volta a volta si esce ad ammirare la magnificenza della notte e le ardite guglie

della Creta Grauzaria circonfuse dal vaporoso e bianco lume lunare, e attizzando la crepitante fiammata, ci sorprende l'alba. La valle al nostro ritorno ci sembra quasi meno festosa, abbenchè



Casera Flop.

(Da una fotografia del socio A. Zanutti).

il sole la irradi in tutta la sua gaiezza; il solo pensiero di rifare in avvenire di simili dilettevoli escursioni ci infonde quella gioconda lena che accompagna chi, innamorato delle bellezze dei monti, ad essi dedica tutta l'anima sua.

Aprile 1905.

Cairolì Bascovich - Alberto Zanutti.

Sull'orografia delle "Giulie alpine,,

con cenni sulla letteratura di questo gruppo
(continuazione)

Da queste tre valli, come s'è rilevato dalla storia del monte, salgono, pe' dirupati fianchi dell'Jalouz, tre sentieri uno più difficile dell'altro.

Il più breve, diretto e anche più facile, è quello che si diparte dalle tre stazioni, Kronau, Wurzen, Rotschach e sale per la valle

Planiza. Questo sentiero presenta però il pericolo della caduta dei sassi. Per guadagnare la cima del monte da questo lato, s'impiegano dalle 6 $\frac{1}{2}$ alle 7 ore di cammino. La salita però ha due varianti.

La prima, oltrepassata la valle, va su per i burroni della Jeserza fino al suo terrazzo, poi piega un po' a mezzogiorno e per la parete e la cresta acuminata conduce alla cima; la seconda, più pesante e difficile, meno pericolosa per la caduta de' sassi, oltrepassate le sorgenti della Sava, piega a sinistra, va lungo il lato nordico, e precisamente per la cresta fra l'Jalouz e la Saghizza, 2345 m., fino alla cima. Questa seconda variante venne fatta la prima volta dal famoso alpinista Wödl e L. Brunner 1896 e richiede dalle 7 alle 8 ore. (Hochtourist 1893. Julischen Alpen, pag. 277-278).

La salita dalla valle Coritenza, e precisamente da Mittelbreth, è piuttosto difficile e lunga: s'impiegano dalle 8 alle 9 ore. Richiede, per superare le ripide pareti e i lastroni con pochi appigli, gli scarpetti. Fino al fondo della valle, a' piedi del monte, ci vogliono dalle 3 alle 4 ore. Le rimanenti vengono impiegate a superare le pareti e raggiungere quel canalone o spaccatura caratteristica che si osserva tanto bene dal passo del Predil e che è la marca, che a grande distanza, fa distinguere questo monte da' lontani e da' vicini. La salita e la discesa lungo questo canalone presenta delle serie difficoltà specialmente nei punti più esposti, dove bisogna procedere con molta cautela. (Hochtourist 1905. pag. 278).

Anche l'ascesa dalla valle Trenta presenta varie difficoltà. Arrivati alla casera Trenta (Trentalm), 1366 m., da cui si ha un immenso spettacolo sulle cime della val Trenta verso il Tricorno, si piega verso la selva Jiserza e da qui, con ulteriori difficili arrampicate, si guadagna la cima. Per la salita si adoperano dalle 7 alle 8 ore dalla capanna Baumbach.

Dal passo di Versic, lungo il versante di mezzogiorno del m. Moistroka, della v. Dnina, del Travnik, si raggiungono le difficili pareti nordiche dell'Jalouz. L'ultima parte di questa salita complementare, segue il tracciato della seconda variante della valle Planiza. (Hochtourist, pag. 278).

Questa cima ha parecchi ammiratori fra i più arditi alpinisti. La forma slanciata della sua torre finale, che spicca, meglio che da qualunque altro sito, dalla valle Planiza, è stimolo a belle salite.

La flora dell'Jalouz è meschina; per la nudità delle sue pareti, tempestate da tutti i lati dalla furia de' venti, dalle intemperie e dallo sgretolio continuo della montagna.

A mezzogiorno dell'Jalouz, dalla cresta principale, si stacca una diramazione di monte tra cui eccelle, dopo il Za Gradem, 2556 m., che manda ad est un nuovo ramo che forma l'ardita ma breve parete di Breth ¹⁾ che separa la valle Bausiza dalla Coritenza, il m. Pele 2304, di secondaria importanza, il quale, più che dagli alpinisti viene salito da' cacciatori di camosci. Questa cima trovasi quasi a metà del percorso di quell'ardita e acuminata cresta che separa la valle Bausiza dalla Trenta.

Il Dr. Kugy saliva questo monte nel luglio del 1891 passando dal circo dell'Jalouz a sud oltre la sella tra l'Ozebnik (piccolo) 2225 e lo Za Gradem 2356 m.

La cresta da questo lato è tanto acuminata, che conviene passarla, per un bel tratto, finchè s'arriva quasi presso la cima, a cavalluccio. Nell'attraversata bisogna prestar molta attenzione in causa alla fragilità della roccia. Nel medesimo anno del Dr. Kugy, i signori Dr. Baumgartner e Bois de Chesne, assieme alla guida Komaz, effettuarono questa attraversata salendo indi il monte.

L'ultima cima di qualche rilievo, di questo gruppo, e meritevole d'essere salita è senza dubbio il Grintouz di Plezzo (Flitscher Grintovez) 2350 m.

La diramazione meridionale dell'Jalouz, che come ho detto sopra, passa per l'Ozebnik, Za Gradem, Pele, s'arresta all'angolo formato dal Grintouz di Plezzo di fronte allo squarcio della val Trenta media, ma continua però con due rami laterali, uno va verso nord-est e s'inoltra nella val Trenta interna con lo Sreberniak, 2006 m., e la sella Vratiza, per cui dalla valle interna si può passare nella valle media Trenta, l'altro piega invece a sud-est, passa per la Planja, 1906 m., e finisce nel Grugno (Svinjak) Saurüssel, 1629 m., proprio all'angolo che forma la strada del varco Piciano (Predil) con quella della val Trenta presso la Chiusa di Plezzo. Il Grugno, per la sua figura acuminata, e pe' suoi fianchi straordinariamente verdi, specialmente presso la valle, fa un effetto, visto dalla Chiusa di Plezzo, sorprendente.

Il Grintouz di Plezzo, 2350 m., con la sua ardita piramide finale che sorge, come un incanto alla chiusa di mezzogiorno della valle Trenta interna, venne la prima volta salito, da questa valle, dal Dr. Kugy assieme alla guida Tozbar nell'anno 1881.²⁾ Questa

¹⁾ Nella "Botanische Zeitschrift", il Sendtner nel 1842 parla di alcune escursioni effettuate sulle varie cime di questa parete.

²⁾ Zeitschrift des D. u. Oest. Alpenverein 1883, N. XIV.

salita, in causa allo straripamento che li colse e li obbligò parecchie volte a sostare rannicchiati sotto le rocce, per non essere investiti e travolti dalle valanghe impetuosissime, che scendevano dalla montagna, fu quanto mai emozionante, ed il Kugy non raccolse i frutti che si riprometteva. Nel 1882 ripeté la medesima salita, con condizioni di tempo buonissime, e questa volta ebbe la soddisfazione di guadagnare la cima con minori difficoltà e godere della bellezza e grandiosità del panorama sulla valle di Trenta e sul gruppo del Canin.

Il Bois de Chesne, assieme alla guida Komaz, lo saliva dal lato nordico, incontrando non poche difficoltà, e più tardi, nel 1893, direttamente dalla villa di Soca (Isonzo) — corruzione dialettale dell'antico nome — per una via più breve e anche più facile. Da questo lato il monte non presenta grande difficoltà, se si eccettui in qualche punto la poca compattezza della roccia, che rende il passo malsicuro.

Il primo salitore del Grintouz di Plezzo, almeno cronologicamente, dovrebbe essere il nostro Edoardo Taucer, che in compagnia di Giovanni Mlekus effettuava questa salita nel 1868.

Dalla valle Bausizza essi guadagnavano la vetta, discendendo poscia per la villa di Soca (Isonzo).

Le pareti inferiori dal lato di mezzogiorno presentano una roccia friabile, poco compatta. Da questo lato passa la nuova strada di val Trenta, che di recente venne ultimata, strada che d'inverno risente molto dalle valanghe, dalle frane, che piombano giù dalla montagna, trascinando con sé masse enormi di ciottoli e terriccio, e ne cancellano ogni traccia. Il Grintouz di Plezzo se non è un monte che eccelle per elevatezza, pure, considerata la sua posizione centrica, tra una zona e l'altra delle Giulie, tra i grandi squarci della valle Trenta, Isonzo, Predil, Coritenza, è un monte molto istruttivo.

Lo si sale da Plezzo (Flitsch) su per la valle Bausizza, poco conosciuta e poco apprezzata, fino alla capanna Bucovaz, 1500 m., quindi alla sella nord di esso, da dove con una buona arrampicata s'è in breve sulla cima. Da Plezzo s'impiegheranno dalle 5 alle 5½ ore. La salita è relativamente difficile.

Come pure lo si può salire dalla capanna Baumbach nella val Trenta, guadagnando la valle interna fino alla capanna Zepotocco 1306 m., proseguendo fino all'angolo acuto formato da' due rami di monte che chiudono a mezzogiorno la valle interna Trenta, salendo indi su per ripide rocce, campi di nevi e ripiani fino alla sella nord, da dove lo si guadagna in breve.

L'ultima parte dell'ascesa anche in causa alla friabilità della roccia, presenta delle serie difficoltà. Per la salita, da questo lato, s'impiegheranno dalle 6½ alle 7 ore. Di questa salita, come ho detto altrove, il Dr. Kugy scrive nella «Zeitschrift» del D. Ö. A. V. del 1883 e nelle «Mittheilungen» del 1881.

Anche da Loog può essere guadagnata la cima del monte, ordinariamente questa arrampicata viene preferita dai cacciatori di camosci.

Il sentiero più breve e diretto dovrebbe essere quello dal villaggio di Soca (Isonzo), sentiero che il Bois de Chesne percorse per il primo in salita e il Tauoer in discesa.

(Continua).

N. Cobol.

IL MONTE CERVINO¹⁾

Il giorno 4 dello scorso settembre, nella graziosa pineta che placidamente verdeggia accanto all'Ospizio del Moncenisio, al cospetto dei monti biancheggianti di neve e di ghiacci, su quello storico varco che separava un giorno, ed oggi unisce le genti latine, gli alpinisti italiani tenevano il loro 35^o congresso. D'ogni parte d'Italia eranvi accorsi quanti non paghi d'un facile tributo d'ammirazione, non schivano dispendi e fatiche per visitare le Alpi e conoscerle.

In quel consesso, fra quanti mai simpatico e solenne, attirava l'affettuosa attenzione di tutti una faccia bruna e severa, illuminata dallo sguardo dolce e tranquillo dell'uomo avezzo a misurare i pericoli con la calma coraggiosa che dà la completa fiducia nelle proprie forze e l'abitudine all'aspra lotta con gli elementi della natura.

Di Guido Rey ciascuno di noi conosceva le insigni imprese alpinistiche e l'opera sua eminente sul Cervino, che gli assegna il posto d'onore nel piccolo Olimpo dell'alpinismo italiano. Sicchè, quando il Presidente del C. A. I. comm. Grober nel suo discorso accennò a «quel gioiello di libro sul Monte Cervino», rinnovando all'Autore presente l'omaggio della sua più schietta ammirazione, l'unanime applauso che salutò Guido Rey, deve

¹⁾ «Il Monte Cervino» di Guido Rey, con prefazione di Edmondo De Amicis, disegni di Edoardo Rubino ed una nota geologica di Vittorio Novales. La nostra biblioteca sociale si è arricchita testè di questo prezioso volume.

aver detto a questi come l'intera nazione ne apprezzi la genialità, l'ardire e la nobiltà degli intendimenti.

*È un libro bello, e certamente anche utile. — osserva il De Amicis nella sua smagliante prefazione, dopo la quale ogni altra lode sembrerebbe superflua. Ma chi fu sui monti, alle prese con le rupi e le nevi; chi si estasiò alle splendide visioni di tramonti e d'aurore; chi senti sul suo capo lo schianto della folgore e lo stroschio della grandine e vide a sè d'intorno rotcar la tormenta; chi dai torvi pericoli riparò sotto l'ospitale tetto d'una capanna, non potrà leggere quelle pagine senza un'intensa commozione, scorgendo in esse riprodotto in estetica veste quant'egli provò e forse non saprebbe descrivere. Proverà allora un'infinita riconoscenza per l'autore di quel libro intessuto di ardimento e di fede, di nobiltà e di poesia, e che ogni italiano dovrebbe leggere e meditare.

Libro bello e utile: bello, perchè narra di cose e sentimenti perfetti nel regno della natura e della psiche, d'azioni belle e generose, d'audacie alle quali non era altro premio che l'intima soddisfazione di riuscire laddove tant'altre audacie fallirono; utile, perchè inalza e istruisce, sprona ad emulazioni e a costanze anche in campi diversi dall'alpinismo, e di questo mostra le varie faccie, come d'un diamante purissimo, la serietà dei mezzi, l'idealità degli intenti, ed ammaestra la gioventù a non cimentarsi impreparata ad affrontare i titani delle Alpi, ma dopo maturo esame delle proprie forze, dopo coscienziose esperienze, di gradino in gradino, ascendere la scala delle prodezze e dei trionfi.

Attorno all'immoto titano, al decantato Cervino, sogno di scienziati e di poeti, vediamo agitarsi nobili ed ardimentose figure: Whympfer, Giordano, Jean-Antoine Carrel ed il Rey stesso, ci passano dinanzi nel libro e ci confidano la piena delle loro speranze, dei loro sogni, delle loro austere ambizioni, i loro sforzi, non sempre coronati dall'immediato successo, ma con tanto maggior lena ripetuti per assalire il gigante e vincerlo. Riesce caro ad ogni italiano l'apprendere come sulle rupi di quella montagna la nostra nazione abbia fatto buona prova accanto alla costanza inglese, sicchè l'essere giunti secondi alla meta fu non minor trionfo, perchè più difficile la via percorsa, e meglio condotta l'impresa.

L'Autore stesso ci si presenta giovanetto, quando guidato da Quintino Sella, si affacciò per la prima volta alla visione

estatica del Cervino Quintino Sella era invero "degnò d'additare quel monte e di suggerirne il fascino", ma era pur degnò il Rey di tanto maestro e della "grande piramide azzurra, lontana", la di cui imagine gli rimase impressa nella mente e nel cuore, che mai lo abbandonò, ed alla quale egli ritorna, amante fedele, quasi inconsciamente attratto dal suo destino.

Lo seguiamo nella sua prima salita al Cervino dal versante italiano (1893); nell'ascensione ch'egli fece più tardi, fra i rari che la compirono, del Cervino di Zmutt, orrido e micidiale, per poi accanirci con lui su per la cresta di Furggen, il più erto dei quattro spigoli della grande piramide, ch'egli pel primo vinse, e per il quale forse ben pochi avranno l'ardire di seguirlo.

Le pagine che l'autore dedica al *suo* Cervino, al Cervino di Furggen, sono certamente le più belle del libro, quelle che si leggono con la più intensa emozione, per l'ammirabile tenacia che in esse si tratteggia, dell'uomo, che sconfitto, ritenta, vinto nuovamente, par si rassegni ad una dolorosa rinunzia, quando, com'egli scrive, "la ragione aveva ripreso il sopravvento sulla passione", ma infine non può più a lungo adagiarsi, e mosso da una forza alla quale non sa resistere, ritorna all'assalto, e finalmente vince la terribile prova.

Con quest'impresa Guido Rey unì per sempre il suo nome a quello del Cervino, e può vantarsi d'uno dei più grandi ardimenti che la storia dell'alpinismo, così ricca di stupefacenti avventure, possa annoverare.

Ma nel Rey, oltre che l'alpinista, noi dobbiamo ammirare l'eletto artista, che già s'intravide nelle sue precedenti creazioni. Il suo stile è sempre corretto ed animato da un soffio d'intima poesia; vi sono descrizioni nel suo libro che non si potrebbero far meglio. La visione di Zermatt nell'idillio della sua quiete primitiva, ed il contrasto con l'invadente prosa della civiltà speculatrice; la bianca e semplice chiesetta della Nostra Signora della Guardia, spirante pensieri d'umiltà e di raccoglimento, in faccia alle orride bellezze della natura, mentre, come per atavico istinto, viene al labbro del viatore una prece: "la preghiera di chi sale verso i pericoli dei monti"; la profusione di colori e di imagini per dar forma visiva ai quadri ch'egli fa di ghiacciai e di rupi, d'albe e crepuscoli, di placide notti lunari e di grandiose procelle nello spirito e negli elementi: tutto ciò è bello, e rivela nell'Autore una non comune tempra d'osservatore e di poeta.

La disperata discesa dal monte fra le tenebre incalzanti, è descritta con impressionante verità, com'è magistrale la narrazione dei vari sentimenti che si seguono angosciosi nell'anima dell'alpinista appeso per ore ed ore ad una fune, sulla strapiombante parete di Furggen. Ti par di vederli quei corvi selvaggi del Cervino "in continua lotta col vento e con lo sparviero"; odi il canto delle guide, dei suoi fedeli e valorosi compagni, e nel coro c'è "tutta la fraternità di quelli che hanno lottato uniti contro gravi difficoltà". Ma chi è quel vecchio venerando che sale lentamente al Giomein, che s'arresta a contemplare il Cervino, mentre "gli ritornano forse alla memoria gli ardimenti che nel vigore de' giovani anni aveva speso attorno al masso ribelle?" — "Erano là Cervino e Whymper, i due grandi rivali", e al Rey quell'incontro, in quel luogo, detta parole di riverente rispetto per l'alpinista sommo, pel grande uomo "che non aveva temuto il Cervino quando il Cervino era un mistero, e che lo amava oggi ancora quando la folla lo aveva fatto banale".

*
* *

Congedandomi da Guido Rey nella serata memorabile che tenne dietro al Congresso alpinistico sul Moncenisio, gli espressi il desiderio di noi tutti, alpinisti delle Giulie, di vederlo un giorno fra noi, sui bei monti di questa estrema regione alpina. — "Oh, come ci verrei volentieri! — mi disse. — Ben venga adunque, e se pure non troverà qui un Cervino, i silenzi glaciali del Canin e le dirupate bianche pareti del Montasio, potranno nondimeno dargli quelle intense emozioni che noi tutti proviamo nell'ascendere quei baluardi indistruttibili della nostra nazione, minacciata fin sui fastigi delle nostre montagne.

A. Tribel.

La nostra vittoria.

Con questo titolo e con vero compiacimento il *Diritto*, l'organo stimato della Società di protezione fra impiegati civili, pubblicava nel mese di febbraio p. p., un breve articolo, a caratteri marcati, con cui dimostrava come con la solidarietà e l'organizzazione, anche attraverso ostacoli d'ogni maniera, si possono guadagnare, nel campo de' diritti sociali importanti concessioni.

Il riposo domenicale, imposto già da anni dalle nazioni più progredite e laboriose, non altera minimamente l'economia sociale, anzi giova all'intensità del lavoro. L'uomo stanco, sflbrato, senza svaghi, senza sane distrazioni, lavora poco, produce meno; l'energia individuale si accascia, s'affievolisce col lavoro sedentario prolungato, subentra l'esaurimento e la vecchiaia precoce.

Ma perchè dalla vittoria risulti un reale beneficio a coloro che la conquistarono palmo a palmo, superando resistenze formidabili, interessi, tradizioni, superstizioni, insidie, ipocrisie, fa d'uopo che di essa, la nobile schiera de' lavoratori della mente ritragga maggior possibile utile, sia rafforzando con la solidarietà, la propria organizzazione, sia ancora escogitando il mezzo migliore d'impiegare il riposo a sollievo del corpo e dello spirito e ad efficace preparazione per ulteriori vittorie.

E il miglior mezzo d'impiego del tempo, suggerito dalla scienza, «altrettanto semplice ne' suoi postulati quanto agevole nelle sue applicazioni», è il moto all'aperto. Ci sono, è vero, degli esercizi, che, usati moderatamente, possono supplire a questo, come la ginnastica razionale igienica, fatta con sagge finalità, la barca, il nuoto, il velocipedismo, senza esagerazioni ecc. ecc., ma nessuno lo eguaglia. L'aria pura, la viva luce del sole, le distrazioni sane e continue, rinnovellano gli elementi costitutivi del sangue, temprano la fibra muscolare, rinforzano l'energia nervosa assopita.

La terapia moderna consiglia l'esercizio all'aperto come il migliore de' tonici per coloro che si affaticano al tavolo ed eccedono, per volontà propria od altrui, nella vita sedentaria.

L'obesità, la nevralgia, i disturbi della digestione, l'anemia ecc ecc ribelli a qualunque trattamento farmaceutico, trovano nell'esercizio all'aperto, quando il soggetto sa vincere la prima impressione sgradevole della stanchezza e l'usuale infigardaggine, che ci fa preferire i caffè alle passeggiate, difetto di una sbagliata educazione da giovani e da vecchi, il più efficace dei rimedi.

Impariamo a vivere, oltre che per il cervello anche per il corpo, avezziamoci ad alternare il lavoro intellettuale, o in lingua povera, di tavolino, col lavoro puramente fisico, «dedicato esclusivamente allo sviluppo e alla conservazione di ciò che v'è di materiale nel nostro organismo, ed avremo la salute, la robustezza fisica, la ferma e decisa volontà per combattere senza

fiacchezza, senza ridicoli scetticismi, generati da un pervertimento nervoso, le lotte della vita ed affrettare nuove conquiste.»

N. Cobol.

Le sorgenti d'Aurisina

Acque nel territorio di Trieste.

Trieste, il cui territorio abbraccia uno sviluppo di 93,8 chilometri quadrati, è scarsamente provvista di acque correnti.

All'infuori di deboli fili d'acqua, non tutti perenni, dei quali alcuni sgorgano lungo la costa marina, altri sui fianchi dei colli arenacei che si appoggiano al ciglione de' Vena, non si annoverano entro il perimetro del nostro territorio che solamente tre corsi d'acqua di qualche entità.

E precisamente quello che defluisce dall'Acquedotto Teresiano di S. Giovanni in Guardiella; il grosso fiume sotterraneo della grotta di Trebiciano; e le polle d'Aurisina, che scaturiscono a mare, sotto S. Croce.

Acquedotto di S. Giovanni.

Il corso d'acqua che viene alla luce dal cunicolo di S. Giovanni, veniva sfruttato a scopo di pubblica utilità, già dai Romani, ai primordi dello sviluppo della città di Trieste. Il relativo acquedotto venne ricostruito ed ampliato quindi da Maria Teresa, a sue spese, negli anni 1749-1750, donde il nome di acquedotto Teresiano, su progetto del generale Bohn ed eseguito dal tenente del genio Bonomo¹⁾ ed ai giorni nostri, nel 1897, con decisione del Consiglio comunale di Trieste, prolungato nel monte col cunicolo inferiore, quello che si stacca in prossimità della chiesa di S. Giovanni. Questo lavoro venne eseguito per circa 650 metri di lunghezza coll'intendimento di perforare tutta la massa arenaceo-marnosa e quindi inoltrarsi per qualche tratto, nella roccia calcarea, aumentando così la portata dell'acquedotto medesimo, coll'eventuale possibilità d'incontrare qualche serbatoio naturale d'acqua, o, nella peggior ipotesi, aumentare almeno in tal modo la superficie acquifera, essendosi constatato che l'acqua, non scaturisce

¹⁾ V. Scussa. "Storia cronografica di Trieste", — Trieste 1885.

— G. Agapito. „Le grotte di Adlerberg“, ecc. § 9. Gli acquedotti romani presso Trieste, a pag. 110, Vienna 1828.

dal basso, nè alla estremità della esistente galleria, ma in tutta la lunghezza di questa dalla volta e dalle pareti.¹⁾

Questo acquedotto misura in lunghezza complessivamente 5286 metri, di questi però soltanto un migliaio circa si possono percorrere nel sottosuolo per gallerie costruite, il resto invece è costituito di una canalizzazione tubulare. Due sono le gallerie indipendenti fra di loro, a differente altezza, che raccolgono l'acqua del sottosuolo: la superiore, s'interna nel monte ad una quota di circa 90 metri e l'inferiore a 56 metri sopra il livello marino.

La galleria superiore si stacca a 15 m., a settentrione della vecchia chiesetta di S. Giovanni.

Si accede ad essa scendendo per un pozzo scavato della profondità di 8 metri, dal quale partono le gallerie che s'internano nel monte con un complessivo sviluppo di 196 metri, come apparisce dal seguente specchio :

30 m. Est	
30 m. Est	3.0 m. Nord
39 » Nord-Est	46.4 » Nord-Nord-Est
6 » Est	14.0 » Nord-Est
	6.5 » Est-Nord Est
10 m. Nord-Ov. 15° Nord	11.30 m. Nord-Est

Il piano inferiore dei rami finali sta a circa 90 m. sopra il livello del mare.

Poco discosto dalla vecchia chiesa di S. Giovanni, ora abbandonata, si vede un vetusto edificio, che doveva servire quale primo bacino filtrante.

Esso è delle dimensioni di 10 metri di lunghezza, 2 metri di larghezza e 1.90 m. di altezza. Da questo filtro la condotta interrata, va lungo quel sentiero che sbocca sulla strada maestra presso la nuova chiesa.

Qui passa la galleria inferiore che mette capo a circa 80 m. a sud-ovest dalla chiesa suddetta, dove trova un secondo bacino filtrante. La galleria, in questo tratto rivestita in pietre ha una larghezza di 76 cent. e un'altezza di 1.60 m. con una volta a pieno centro.

¹⁾ Relazione della Comm. per il provvedimento d'acqua in merito ai progetti Schmik, Grablovitz e Canovetti ed alla prolungazione della galleria dell'acquedotto di S. Giovanni. — Trieste 1897.

Nel mezzo di essa c'è una cunetta aperta profonda 15 centimetri e larga 20 cm. dove vi scorre l'acqua.

La galleria, dirigendosi verso la chiesa nuova di San Giovanni, dopo 46 m. si biforca. Il ramo principale, passando in prossimità dell'angolo destro della facciata della chiesa, continua con 135 metri, ai quali ora si aggiungono ancora i 650 m scavati nel 1898-1902; il ramo secondario, prosegue a mano destra, e dopo 24 metri di percorso torna a suddividersi in due brevi rami: da 15 rispettivamente 10 m. di lunghezza.

La perforazione della nuova galleria venne iniziata addì 5 febbraio 1898 e fu portata a compimento con tre interruzioni di lavoro della durata complessiva di nove mesi e dieci giorni, il 28 ottobre 1902. Il profilo del cunicolo perforato è ovoidale, dell'altezza di 2'00 m. e della larghezza massima di 1.50 m., la sua sezione quindi misura una superficie di 2'51 m².¹⁾

La galleria parte alla quota di 56'23 m. sopra il livello del mare e con la pendenza dell'1'0'00 va in direzione NE., attraversando per i primi 476 metri strati alternati di marne ed arenarie e per i rimanenti metri 174 calcare nummulitico.

Gli strati conservano quasi sempre la stessa posizione diretta circa a NO., immersi a SO. e inclinati di 60 gradi sull'orizzonte.

Il fondo della galleria si trova a 17.24 metri sotto il terreno naturale all'imbocco della perforazione e circa 180 alla fine.

Come nella galleria vecchia, anche nel tratto recentemente perforato, lo stillicidio si manifesta tra strato e strato della roccia arenaceo-marnosa e la sua intensità varia a seconda delle condizioni atmosferiche; cessa però del tutto nella parte calcarea, che è completamente asciutta.²⁾

La portata di questo acquedotto, prima che si desse mano ai lavori del 1898, era di una media di 200 metri cubi nelle 24 ore, e di una minima di 85 metri cubi, e le acque erano classificate eccellenti. Oggi, in seguito al grande sviluppo edilizio, che ha preso il sobborgo di Guardiella, l'acqua venne dichiarata non potabile, probabilmente in seguito a qualche infiltrazione di acque lorde, subentrata dopo che venne prolungato il cunicolo.

¹⁾ "L'Amministrazione Comunale di Trieste nel Triennio 1900-1902", Trieste 1903.

²⁾ Op. cit. pag. 279.

Dalle osservazioni fattevi riguardo alla sua nuova portata risultarono forti variazioni: da un minimo di 140 m.³ ad un massimo di 2000 m.³ al giorno.

È convinzione dei più che queste acque debbansi considerare di origine locale alimentate da un limitato bacino idrico, proporzionato appunto alla sua portata, e non quale scarico di un lago sotterraneo di acque interne come supponeva il Tschell. Oggi dunque, causa l'inquinamento riscontrato, quest'acqua non viene più convogliata in città; credesi però verrà utilizzata a scopo di inaffiamento stradale

Acque della grotta di Trebiciano.

Il secondo corso d'acqua, il più importante del nostro territorio per la sua portata — perchè da 450.000 m.³ nelle 24 ore quale massimo va ad un minimo di 127.000 m.³, ¹⁾ è quello che scorre in fondo alla grotta di Trebiciano²⁾ ad una profondità di 321 metri sotterra e che generalmente si ritiene sia un ramo del Timavo sotterraneo scoperto nel 1841 dal Lindner. Si occuparono in seguito di esso il Bürkli, lo Sforzi, il Calvi, il Kandler il Vallon, il Geiringer, l' Alpina nostra già nel maggio del 1884 e ultimamente il Polley.

Infine abbiamo le sorgenti d'Aurisina che rappresenterebbero il terzo corso d'acqua perenne che si scarica nel territorio di Trieste.

E di queste sorgenti intendiamo ora occuparci tratteggiando l'origine, la portata, la qualità e quei fenomeni idrici che supponiamo abbiano relazione con esse, ricordando infine le varie discussioni che vennero fatte a proposito di queste sorgenti particolarmente in questi ultimi anni.

Impianto dell'Acquedotto d'Aurisina.

Delle polle di S. Croce, com'erano in allora chiamate le odierne sorgenti d'Aurisina, si fa cenno già nei vari progetti per l'approvvigionamento d'acqua per la città di Trieste dell'anno 1828, però il Comune non ebbe a prestarvi mai seria attenzione.

¹⁾ La Società Alpina delle Giulie trovava per il giorno 28 marzo 1886 una portata di 359.000 m. c. nelle 24 ore.

²⁾ Di questa grotta la Società nostra possiede una monografia completa, premiata nel 1898 al III. Congresso Geografico Italiano; è ancor inedita per la spesa rilevante che richiederebbe la riproduzione delle numerose tavole illustrative ad essa allegate.

Fu appena quando si diede mano ai lavori di costruzione della linea ferrata Trieste-Vienna, che si pensò di utilizzare queste sorgenti ed anzi per agevolare queste costruzioni si allacciò la sorgente N. 5 per sollevare l'acqua alla quota di 130 m.

Poco dopo principiatì i lavori della ferrovia, cioè nell'anno 1852, si iniziano le prime pratiche per la fondazione di una Società allo scopo di convogliare a Trieste le acque delle polle d'Aurisina, che sboccano a mare nel comune di S. Croce.

Durante questo torno di tempo però v'era ancora un dubbio se si dovesse usufruire delle acque d'Aurisina, o eventualmente di quelle scoperte dal Lindner nel 1841 al fondo della caverna di Trebiciano.

Appena il 5 ottobre 1857 la scelta cade per le polle di Aurisina, e sotto la presidenza del Dr. G. B. Scrinzi di Monte Croce, costituita la *Società d'Acquedotto Aurisina*, viene stipulato il contratto fra questa, il Comune di Trieste e l'amministrazione della ferrovia dello Stato, oggi passata alla Società della ferrovia Meridionale.

In seguito a questo accordo, ai piedi di quella falda dirupata e deserta dove appena col febbrile lavoro della linea ferrata si accenna ai primi miglioramenti di comunicazione colla città di Trieste, si dà principio ai lavori di costruzione di un'opificio idraulico, il quale gradatamente viene ampliato e fornito di quelle migliorie suggerite dall'esperienza e dalla saggezza di molti tecnici.

Varie sono le opere eseguite in quel cantiere e per i profani, senza entrare nei particolari tecnici, sarà sufficiente un accenno sommario dell'impianto — ora abbastanza complesso — dei mezzi di presa dell'acqua, di quelli di sollevamento e della sua rete idrica.

Dall'opificio parte una conduttura premente rettilinea che va su normale al pendio della schiena del monte e si versa a 131 m. sopra il livello del mare in un piccolo bacino di carica, della capacità di 362 m.³, incassato nella roccia, la cui facciata, guarda a mare e sta in immediata vicinanza della linea ferrata.

Da qui parte la conduttura di alimento, la quale, correndo fra i binari della ferrovia, fino il 1885, distribuiva l'acqua direttamente alla città. In quest'anno appena il 1.^o ottobre, viene costruito ed attivato un primo serbatoio alla quota di 75 m. sulle alture del sobborgo di Gretta, per 3500 m. cubi, ampliato quindi nel maggio 1897 per gli accresciuti bisogni a 7000 m. c. di capacità.

Da questo serbatoio parte la condotta di distribuzione per la zona bassa della città, limitata ora definitivamente alla isoipsa di 34 m.

Nell'anno 1898 non potendo la condotta di alimento, di 300 mm. di diametro, convogliare per la città che poco più di 4000 m. c. nelle 24 ore, si studia ad un progetto di ampliamento dell'acquedotto, redatto dal direttore dell'ufficio tecnico della Società ing. Emilio Cimadori. Il 14 aprile 1900 vengono finalmente accettate le proposte della Società d'Aurisina e viene stipulato un contratto tra la medesima, il Comune di Trieste, la Società della ferrovia Meridionale cointeressata e lo Stato, in forza del quale la portata della condotta d'Aurisina per la città viene elevata a 20.000 metri cubi nelle 24 ore.

In seguito a questo nuovo contratto l'opificio viene ingrandito e sulle falde rocciose di S. Croce, sopra la linea della ferrovia, a un chilometro dalle sorgenti, ed alla quota di 140 m. sul mare, vengono eretti nuovi bacini di decantazione della capacità di 1800 m. c., i moderni filtri americani a sabbia, sistema Jewell, con lavaggio meccanico ed il bacino dell'acqua filtrata della capacità di 1500 m. c.

Dalle sorgenti ai filtri viene posta in opera una nuova condotta premente di 700 mm. ed a partire dal filtro si costruisce una nuova condotta di alimento di 500 mm. che correndo a monte e parallelamente alla linea ferroviaria, fino a Miramar e seguendo quindi la strada carrozzabile che da Miramar conduce a Barcola, va fino sotto Gretta, per quindi risalire e scaricarsi, a seconda dei bisogni, o nel vecchio serbatoio più innanzi accennato, a 75 m. di altitudine, oppure ad un nuovo espressamente eretto a 120 m., della capacità di 3000 m. c., il quale ultimo serve odiernamente per alimentare le condutture di distribuzione per la zona alta della città, rispettivamente alle abitazioni che stanno sopra la isoipsa di 34 metri.

Per dare un'idea dello sviluppo presente dell'Acquedotto, diremo che le condotte prementi misurano in lunghezza m. 1436, quelle di alimentazione dei serbatoi di Gretta m. 22.250 e quelle di distribuzione per la città m. 92.280, complessivamente quindi un totale di ben 116 chilometri. Da ultimo accenneremo a quella bianca torretta ergentesi sul ciglione dei Vena sopra Aurisina, a 197 m. sopra il livello marino, visibile pur anche dalla città nostra. Essa serve di bacino di carica — di appena 20 m.³ di

capacità — e, alimentato da Aurisina da una speciale conduttura premente, fornisce l'acqua alla stazione ferroviaria di Nabresina.

Origine del nome.

Le sorgenti d'Aurisina defluiscono al mare all'estremo limite occidentale del territorio di Trieste e precisamente al confine con quello goriziano, rispettivamente del comune censuario di Nabresina.

La loro posizione geografica, verrebbe segnata dal punto d'intersezione del parallelo $45^{\circ}, 44', 30''$ col meridiano $31^{\circ}, 20'$.

Aurisina deve la sua denominazione alla bontà dei terreni giacché la parola *aurum* veniva adoperata dai Romani per significare la feracità del suolo e non come ritenevasi erroneamente per una regione d'oro.¹⁾

Tomaso Luciani²⁾ rinvenne nell'archivio veneto un atto del 1292 in cui si legge che „Zuane e Mateo Maroli da Trieste refuda una casa in la contrada Cavana et tres vineas sitas in pertinentys Tergeste in contrada Aurisini“.

Aurisina o Aurigina³⁾, come dice il Dr. Kandler, avrebbe significato di ossido d'oro; certo era pregevolissima per la coltura dell'olivo sacro a Minerva, per le lane e per i liquori prelibati in riva al mare.

Ed infatti a Palladio, il S. Pelagio de' tempi di mezzo, storpiato oggi in Sempolaj, ch'è in posizione elevata, vennero scoperti due pezzi di architrave di tempio a Minerva, con iscrizione la più antica del Litorale, perchè precede l'Era comune.

In questa regione doveva appunto crescere anche il famoso Pucino, vino di cui si deliziava l'imperatrice Giulia Augusta, e che allora era tenuto in gran conto.

Per le nostre provincie l'epoca romana fu quella della maggior prosperità e floridezza. I prodotti del suolo delle nostre contrade, in questo felice periodo, non temevano certo la concorrenza di quelli dell'impero; sì che il riscontrare tanto spesso i nomi derivati d'Aureo, sinonimo di regione ubertosa, non fa meraviglia. Abbiamo il Monte d'oro, abbiamo la villa di Aurania presso Finale (Bogliuno) vicino al M. Maggiore d'Istria, quello di Aurania presso Visinada (attuale Kranjaselo) e di Aurisina.

¹⁾ G. Caprin. „Alpi Giulie“. Trieste 1895 pag. 123.

²⁾ Idem a pag. 433.

³⁾ „Alpi Giulie“. N. Cobol. Anno V. 1900 N. 1 pag. 3.

Il Cobol ricorda ancora ¹⁾ come nei libri della Vice-domineria esistenti nell' Archivio della Biblioteca civica di Trieste, degli anni 1324-26, del Nodaro Archarisius, che precederebbero di molto di Urbani della Signoria di Duino, comparisce spessissimo citata la villa di *Liurisina*, il qual nome, non ha niente che fare con l'attuale Nabresina, ma ha molta relazione però coll'antico Aurisina; in esso non riscontriamo che una semplice alterazione della vocale iniziale, dovuta probabilmente all'ignoranza dell'amanuense.

Fino al diciassettesimo secolo Aurisina veniva denominata l'attuale villa di Nabresina, più tardi le venne affibbiato il nuovo nome, sia per gli errori susseguiti e divulgati dalla grafia errata delle località comparse nelle pubblicazioni delle carte topografiche militari, sia per quello dei piani tavolari e catastali, vera babele confusionaria, sia ancora in seguito alle corruzioni delle lingue parlate dai lavoratori forestieri intenti alla costruzione della linea ferrata.

Nel secolo scorso, fino al 1870 ancora, le odierne polle di Aurisina vengono ricordate solitamente col nome di sorgenti sotto S. Croce.

Oggi per Aurisina s'intende la località sul versante al mare, dove sgorgano le sorgenti d'acqua, mentre il nome storpiato di Nabresina si riferisce alla villa soprastante, sul pianoro carsico, dove c'è l'importante stazione ferroviaria d'incrocio delle linee per Vienna e per l'Italia.

(*Continua*).

Eug. Boegan.

BIBLIOGRAFIA.

Deutsche Alpenzeitung. Rivista bimensile illustrata. Editore Gustavo Lammers, Monaco. Cor. 4.20 al trimestre.

Abbiamo sott'occhio il primo numero d'aprile, col quale s'inizia la quinta annata di questa rivista, che è riuscita in poco tempo ad occupare uno dei primi posti fra le pubblicazioni di questo genere.

Il fascicolo in parola supera gli altri, tanto per le sue illustrazioni, eseguite con una precisione veramente eccezionale, che per gli articoli di particolare interesse, sia per gli alpinisti d'alta montagna, sia per quelli più modesti.

¹⁾ "Alpi Giulie". Riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione. „N. Cobol.“ Anno V. 1900 N. 2 pag. 16.

Fra le illustrazioni basterà citare *Il Cimon della Pala* preso da un acquarello originale di E. T. Compton, un vero capolavoro, e fra gli articoli quello del Dr. E. Uhde-Bernays su *Giovanni Segantini ed i suoi monti* e quello di Giov. Seyffert: *Dal gruppo della Pala*.

In una parola non possiamo che raccomandare caldamente ai nostri lettori questa rivista.

S. C.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. Torino, 1904. Vol. XXIII. Numeri 1-12.

Questo importante periodico viene a ragione tenuto in conto di uno fra i migliori del genere, per la ricchezza e varietà delle notizie, l'importanza delle relazioni originali di notevoli salite, la copiosa cronaca alpina, l'accurata bibliografia e le belle illustrazioni fuori testo che lo adornano. Fra le relazioni si legge con interesse quella della *discesa per la parete settentrionale della Presolana* (m. 2511) dell'ing. *Angelo Manighetti* (N. 1), arrampicata consigliabile soltanto ad abili alpinisti, pratici di roccia. L'avv. *E. C. Biressi* e *G. Dumontel* si associano per farci salire con giovanile entusiasmo su per le erte pareti della *Torre d'Ocarda* (m. 3075), compiendo la prima traversata per cresta dalla Punta Est alla Punta Centrale (N. 2). — Con *Guglielmo Bompadre* registriamo una nuova vittoria italiana nel Gruppo uel Bernina, cioè la prima salita pel versante italiano del *Pizzo d'Argento* (m. 3941) ch'egli fece col compianto Antonio Facetti (N. 3). — L'ing. *Alfredo von Radio-Radiis* e *Alberto Weber* descrivono alcune loro ardite ascensioni, senza guide nè portatori, nel *Gruppo del Monte Bianco*, riproducendo una bellissima fotografia dell'illustre Vallot (N. 5). — Di particolare interesse per noi il bell'articolo di *Riccardo Ponzelli* „*In Cadore*“ (N. 5). Sono tre brevi, ma felici descrizioni di salite dei tre affascinanti colossi cadorini: l'Antelao, il Sorapiss ed il Monte Cristallo. — Le Alpi Savoiarde e precisamente il *circolo terminale del Vallone di Polset*, con le maggiori vette che fanno corona al ghiacciaio di Chavière, sono studiate con amore e chiarezza da *L. Bozano* ed *Emilio Questa* (N. 6); mentre il *prof. M. Martinazzoli* ci trasporta nel pittoresco *Gruppo dell'Adamello*, ed illustra il suo scritto con una splendida fotografia di Vittorio Sella (N. 7). — Dell'avv. *E. C. Biressi*, attivo alpinista, abbiamo nel N. 8 un'altra riuscitissima relazione d'una sua prima ascensione, senza guide, alla *Punta delle Sengie* (m. 3408) in Val Soana, nella quale trovi ciò che purtroppo difetta alla maggior parte delle odierne descrizioni di salite in montagna: poesia e naturalezza. — Pochi sono gli alpinisti che visitano le Alpi Apuane, eppure, a quanto ne scrive *Emilio Questa* nell'articolo ch'egli dedica all'*Alto di Sella* (m. 1723) meriterebbero maggiore notorietà, perchè, quantunque poco elevate, non mancano vette aguzze, erte pareti rocciose, canali ecc., in poche parole vi si trovano tutte le „fonti di gioia“ del perfetto „grimpeur“ (N. 10). — Nello stesso numero il *dott. F. Santi* ci conduce sulla superba vetta del *Dente del Gigante* per farci assistere alla commovente inaugurazione della statua della Vergine, eretta su quella vertiginosa piramide a 4014 m. d'altezza. — Nel suo simpatico articolo: „*Nelle Dolomiti Ampezzane*“ (N. 11) *Antonio Berti* ci fa fare, senza guida, l'elegante salita del Monte Cristallo, quella dell'alta torre d'Averau; ci porta sulla Croda

da Lago, sul Campanile di Federa, sulla Punta di Ambrizzola e sul Becco di Mezzodi. — In questo istesso numero il *dott. Alessandro Gnechchi* descrive l'*ascensione dell'Adamello per la Parete Ovest*, con una variante alla via Marani-Prina, impresa seria, che dà il fascino delle acute emozioni. — Il *Monte Leone* (m. 3564) nelle Alpi Lepontine, costituisce un punto d'osservazione eccellente per chi voglia studiare dall'alto il dedalo complicato delle eccelse cime dell'Oberland Bernese, delle valli di Saas e Zermatt. A questo monte *Ettore Allegra* si fa da guida al lettore, guida convinta ed entusiastica (N. 12).

Nel N. 3 *E. Abbate* dedica un riverente articolo all'illustre astronomo *Janssen* ed all'osservatorio da questi eretto nel 1893 sul culmine nevoso del Monte Bianco. — Interessante l'articolo di *Francesco Gurgo*: „*Lo zucchero in montagna*“, che spezza una lancia in favore di questo prezioso alimento dell'alpinista, di questo insuperabile combustibile della macchina umana. — Il N. 4 porta un brioso articolo di *F. Mondini* sul „*1º Congresso degli Skiatori*“ tenutosi il 19-20 marzo 1904 sul Colle di Sestrières, ed il N. 9 è tutto dedicato al *XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani*, relatore l'infaticabile *prof. Carlo Ratti*. Su questo importante avvenimento alpinistico abbiamo riferito a suo tempo in altro numero del nostro periodico.

A. T-1.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. Anno XXIX, 1903. Grenoble 1904.

Alla diffusa *Cronaca della Società* ed all'interessante *elenco delle escursioni* al disopra dei 2200 m. nelle Alpi del Delfinato, tien dietro una completa monografia di *Maurizio Paillon* sui *gruppi montuosi della Vanoise*, trattandone con ricchezza di dati e precisione scientifica dei limiti, dell'aspetto fisico, dell'orografia, idrografia, geologia, del clima, della flora e della fauna, dell'economia e della storia, con una esauriente nota bibliografica ed una nitida cartina. — *I. Offner* nel corso d'una sua campagna per lo studio di ghiacciai nel bacino del Pelvoux meridionale, ebbe campo d'attraversare alcuni alti valichi, poco noti, o mai prima scoperti: il Col de la Mariande (m. 3100), il Col des Aiguilles (m. 3200), il Col de la Muande (m. 3059), e i Cols du Chardon (m. 3092) e du Sais (m. 3136), e ne dà relazione nel suo bell'articolo „*Passaggio di alcuni colli poco conosciuti del Valjouffrey e del Haut-Valgaudemar*“. — L'articolo seguente „*Gli ski nel Delfinato*“ firmato da un troppo modesto *D.*, ci offre particolari interessanti sull'impiego degli ski in montagna per l'alpinista e pel soldato. Una felicissima riproduzione fotografica adorna questo articolo.

Anche in questo volume dell'Annuario troviamo un'estesa relazione sulle *Osservazioni glaciali nel Gruppo del Pelvoux* raccolte da *Carlo Jacob* nel 1903, con spaccati e fotografie, preziosi contributi agli studi glaciologici. — „*Come nasce e muore una montagna*“ è il titolo d'un dotto ed ispirato articolo dell'*ing. Ernesto Chabrand*; mentre *H. Ferrand* traccia con mano maestra il profilo d'alpinista di *Alberto Molines*, una fra le più belle figure dell'alpinismo francese.

Una ricca *bibliografia* chiude il simpatico volume.

A. T-1.

Intermezzi. *Quattro poemetti di Eugenio Garzolini, Trieste. Tipografia Tomasiich.*

Son quattro canti dolci dolci, ma nella cui dolcezza la satira talor fa capolino fra verso e verso, talor dà frecciate aperte, colpendo piaghe sociali, più o meno occulte. A noi interessa questo libricciolo soprattutto perchè canta la vita all'aria libera

*dove le nari aspirano
con voluttà la resina
ch'esalan le confere,
e il core pulsa celere
e i polmon s'allargano,*

perchè canta e fa amare il bello della natura, in tutte le sue manifestazioni.

T.

L'egregio nostro consocio *dott. Gianandrea Gravisi*, che altra volta collaborò anche nella nostra rassegna, pubblica sul Bollettino della Società Geografica Italiana, fascicolo III, anno 1905, una nota sulla **Nazionalità e densità di popolazione in Istria**, colla quale dimostra come la popolazione italiana, che, prendendo in mano una carta etnografica dell'Istria, sembrerebbe in esigua minoranza, considerata la densità della popolazione si appalesa di assai, ma assai superiore in tutti quei distretti e della costa occidentale e in molti dell'interno, fra i più fertili e ben coltivati, concludendo quanto possa ingannare una carta etnografica, specie se a scala molto piccola.

Il lavoro comparativo, suddiviso per distretti giudiziari, è basato sul censimento del 1900 e condotto con quella diligenza e accuratezza che distingue l'egregio ed apprezzato geografo. Una cartina intuitiva di Trieste e dell'Istria, a seconda della lingua usuale e della densità della popolazione, rende ancor più chiaro ed evidente il testo.

Congratulazioni all'egregio nostro consocio

C.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Il 25 e 26 marzo u. s. alcuni nostri consoci, fra cui due membri della Direzione, fecero un'escursione al Cellina. Favoriti da bellissimo tempo, ebbero agio, sotto la scorta sapiente dell'egregio ingegnere sig. Achille Sgaravatti di Montereale, di visitare tutto quel grandioso impianto idro-elettrico, riportandone un'impressione incancellabile. Furono loro graditi compagni gli egregi soci della consorella Friulana sig. ing. Giovanni Bearzi di Spilimbergo e sig. Urbanis di Udine, che li onorarono della più squisita accoglienza.

*
*
*

Domenica 9 aprile u. s. ebbe luogo la prima escursione sociale sull'altipiano dedicata ai figli dei nostri soci, con circa 60 partecipanti, fra cui buon numero di fanciulli e fanciulle.

NOTIZIE.

Un nuovo esperimento per conoscere il percorso del Timavo sotterraneo.

Nella seduta dell'Alpina tenutasi il 28 aprile m. s. la Direzione nostra prese l'iniziativa, in seguito a suggerimento dell'egregio signor Guido Timeus, direttore del laboratorio chimico-batteriologico presso il Fisicato civico, di eseguire fra breve un nuovo esperimento, quanto mai interessante e da noi caldeggiato, per chiarire la tanto discussa questione, se o meno le acque che s'inabissano nelle voragini di S. Canziano sieno quelle stesse, che dopo un percorso sotterraneo di circa una quarantina di chilometri ricompariscono alle foci del Timavo inferiore, presso Duino.

Il mezzo indicato dall'egregio signor Timeus, sarà quello di colture di speciali bacteri, affatto innocui alla salute pubblica, da immergersi a S. Canziano, con prelevazione quindi di campioni d'acqua non solo dal Timavo inferiore a S. Giovanni di Duino, ma pure dalle varie sorgenti che si suppongono possano avere qualche relazione col fiume sotterraneo.

La Direzione dell'Alpina ha delegato tale compito alla propria Commissione grotte, la quale assieme al signor Timeus stabilirà il programma dell'esperimento.

In seguito a questa deliberazione la nostra Commissione grotte si radunava il 3 corr. a seduta, e dopo uno scambio d'idee e lunga discussione, s'incaricarono i signori Guido Timeus e Eugenio Boegan a presentare quanto prima possibile un particolareggiato e motivato programma dell'esecuzione scientifica dell'esperimento, assieme al corrispettivo di spesa, indicando ancora tutte quelle pratiche necessarie che sono richieste per l'operazione propositasi.

La nostra Società può quindi essere ben lieta, vedendo estrinsecarsi la propria attività a nuovi e sempre interessanti studi, contribuendo così a raccogliere e preparare esperienze e materiali che possono riuscire anche di utilità pubblica.

*
* *

La sezione di Venezia del Club Alpino Italiano deliberava, nella assemblea generale del 20 gennaio u. s. di costruire un rifugio per il monte Civetta (3220 m.) e precisamente al passo del Coldai, tra l'Alto Agordino e la Val di Zoldo.

*
* *

Nello scorso inverno fu effettuata la prima salita invernale del monte Peralba (m. 2694), nelle Alpi Carniche, dal valente alpinista L. Patera di Vienna, accompagnato dalla guida S. Thurswalder.

ESCURSIONI.

La Commissione «Escursioni» indice, per i mesi di Maggio e Giugno 1905, le seguenti escursioni:

Maggio 6-7. Partenza la sera del 6 Maggio dalla Stazione di S. Andrea col treno delle 19.43 per Piedimonte (Podgorie). Arrivo alle ore 20.49. — Pernottamento.

Il 7 Maggio, partenza alle ore 5 ant. per Vodizze (refezione). Salita del *monte Sabnik* (m. 1024). Traversata al *monte Rasusiza* (m. 1084), ore 11. Discesa per Zagrad - Golac - Obrovo (ore 13), pranzo. — Da Obrovo con ruotabile per Marcosina - Matteredia alla Stazione di Cosina. Partenza da Cosina col treno delle 18.12. Arrivo a Trieste alle 19.

Maggio 14. *Gita per i figli dei soci.* Partenza dalla Stazione di S. Andrea col treno delle 14.30 per Draga. Arrivo alle ore 15.10. Pesek - *monte Concusso* (m. 670) - Basovizza - Chiusa - Cacciatore - Giardino pubblico (casello del Tramway) alle ore 20.30. Escursione di circa 4 ore.

Giugno 11-12. *Salita del monte Albio (Nevoso) m. 1796.*

Domenica 11 Giugno. Partenza colla ferrovia della Meridionale per Rakek alle 7.55 ant. Arrivo a Rakek alle 10.19. Zirknitz (pranzo). Alle 13.30 partenza da Zirknitz per Unterseedorf, quindi in barca attraverso il lago (Palude Lugea) a Oberseedorf (circa 2 ore) poi a piedi per Danne, Altenmarkt (ore 18.30). Con carro per Iggen-dorf a Lesca Dolina (ore 20). — Pernottamento.

Lunedì 12 Giugno. Partenza da Lesca Dolina alle 4 ant. Arrivo sulla vetta del *monte Albio* (m. 1796) alle ore 8. Partenza dalla vetta alle 9. Discesa a Masun (refezione) ore 12.30. Partenza alle 14 per Coritenza. Con carro per Grafenbrunn - Sagurie - Rodoken-dorf a S. Peter. Partenza da S. Peter col treno delle 19.43. Arrivo a Trieste alle 21.10.

In una **Domenica di Giugno da destinarsi**, verrà effettuata una escursione a Mataun, con visita nella mattina alla *Grotta di S. Canziano* e nel pomeriggio gita alle *Rovine del Castello di Novo Scoglio*. I particolari di questa escursione verranno a suo tempo resi pubblici.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.